Il dibattito su “prerinascimento est-europeo” e “rinascita slava ortodossa” alla luce delle recenti ricerche

Marcello Garzaniti

A Piero Cazzola († Torino, 13 dicembre 2015)

Al IV Congresso internazionale degli Slavisti che si tenne a Mosca nel settembre 1958, il primo dopo il secondo conflitto mondiale, D.S. Lichačëv presentò la sua relazione *Nekotorye zadači izučenija vtorogo južnoslavjanskogo vlijanija v Rossii* (Alcuni compiti dello studio del secondo influsso slavo meridionale nella Russia) (Lichačëv 1958) che ebbe un’eco notevole negli anni a seguire. In quell’occasione lo studioso espose la sua tesi del “prerinascimento est-europeo” cercando di reinterpretare sia sul piano ideologico, sia sul piano letterario il concetto di “seconda influenza slavo-meridonale”.

Di lì a poco sulle pagine della rivista italiana “Ricerche slavistiche” la tesi lichačeviana ricevette alcune severe critiche del giovane R. Picchio che proprio negli anni della docenza fiorentina (1954-1961) stava sviluppando la sua idea di “rinascita slava ortodossa”. Allo studioso italiano, in particolare, premeva che si evitasse l’applicazione al mondo bizantino-slavo di categorie della storiografia occidentale (nella fattispecie quella del rinascimento) e che allo stesso tempo si superassero i limiti imposti dai canoni delle singole storiografie nazionali slave. In particolare Picchio coglieva delle contraddizioni nell’interpretazione lichačeviana delle forme espressive della seconda influenza slava meridionale (Picchio 1958). L’anno dopo lo studioso italiano diede ampia dimostrazione delle sue tesi nella *Storia della letteratura russa antica* (Picchio 1959, 1968) che rimane una testimonianza fondamentale del contributo italiano agli studi slavistici. Nel volume, di cui in seguito è uscita un’edizione aggiornata (1968), si può trovare un corposo capitolo intitolato proprio *La rinascita slava ortodossa*[1].

Se agli inizi al *Puškinskij Dom* di Leningrado poteva essere sfuggita la breve nota, non dovette passare inosservata la monografia. La replica di Lichačëv alle osservazioni di Picchio seguì, infatti, la comparsa del succitato volume (Lichačëv 1961). Nella sua breve risposta il direttore del prestigioso istituto, che

[1] Sul piano terminologico si deve osservare che nel breve abstract russo dell’articolo di Picchio l’espressione “rinascita slava ortodossa” non viene tradotta, ma solo spiegata con le parole “т.е. ‘возрождение’ или ‘новый подъем’”. In ambito russo l’espressione in genere è tradotta con “славянское православное возрождение”. Si veda, per esempio, la versione russa della sua *Storia della letteratura russa antica* uscita parecchi anni dopo (Pikkio 2002).

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Marcello Garzaniti, *Il dibattito su “prerinascimento est-europeo” e “rinascita slava ortodossa” alla luce delle recenti ricerche*, pp. 69-78, DOI 10.36253/978-88-6453-910-2.09

si era fatto tradurre la nota in russo, affrontò in primo luogo le obiezioni riguardo all'interpretazione delle forme espressive della tradizione scrittoria trecentesca e quattrocentesca slava. A suo parere, se da una parte era evidente la continuità con l'astrazione medievale, che abbracciava tutte le forme letterarie e stilistiche sedimentatesi all'interno del mondo slavo sulla scia della tradizione bizantina, dall'altra emergeva una tendenza innovativa che si manifestava nell'emozionalità, nell'espressività mediante una serie di elementi formali evidenti nella pratica del cosiddetto *pletenie sloves* (intreccio di parole). Picchio coglieva un'evidente contraddizione fra l'aspetto ideologico, presente nell'elevato processo di astrazione con l'esclusione di ogni elemento individuale, e l'aspetto emozionale che gli appariva in qualche modo legato alla concretezza. Cercando allora di precisare meglio il suo pensiero, Lichačëv dichiarò la distinzione fra la concretezza dell'espressione individuale e l'espressione dell'emozionalità ancora legata alle forme espressive astratte, "prive di elementi individuali". Prima di concludere la sua risposta lo studioso russo non manca poi di criticare severamente l'idea della "rinascita slava ortodossa" non solo tenendo conto della breve nota critica, ma soprattutto considerando la sua *Storia della letteratura russa antica*. A suo parere la fioritura artistica e letteraria della Rus' fra il XIV e il XV sec. si doveva interpretare nel più ampio contesto degli sviluppi culturali dell'Europa orientale.

Non si trattava, come possiamo vedere, di una contrapposizione sterile di posizioni accademiche, ma del confronto fra diversi paradigmi per interpretare un momento fondamentale della storia culturale, e non solo letteraria, del mondo slavo e dell'Europa medievale. Nei successivi studi gli studiosi hanno proseguito nelle loro ricerche aprendo nuove importanti prospettive di lavoro.

Negli anni Settanta Picchio continuò a occuparsi della questione come possiamo leggere in un breve ma denso articolo uscito in inglese nella rivista "Slavia" (Picchio 1975), e pubblicato poi in francese nel volume *Études littéraires slavo-romanes*, pubblicato a Firenze (Picchio 1978: 55-68). Intervenendo sulla possibile esistenza di un "umanesimo russo" lo studioso illustra in breve la sua originale chiave interpretativa: analizzando analogie e coincidenze fra Occidente e Oriente europeo esalta il ruolo della diaspora dal *Commonwealth* bizantino, apportatrice di un nuovo messaggio culturale sia nell'Italia dell'umanesimo, sia nel mondo slavo orientale, profondamente coeso con la Slavia balcanica. Picchio si concentra in particolare sul "metodo critico-filologico di ispirazione bizantina", e sull'imitazione dei modelli culturali e letterari bizantini, che nella Slavia ortodossa balcanica si diffondono con la pratica della "revisione dei libri" fin dall'epoca dello zar bulgaro Ivan Aleksandr. La sua riflessione sui paralleli sviluppi occidentali e orientali si spinge oltre evidenziando le radici neoplatoniche del processo di rinnovamento culturale e la (ri) scoperta degli strumenti della retorica classica, fino a porre la questione dello standard linguistico e della sua corretta ortografia. Questa fase, a suo parere, raggiunge il suo apice con l'arrivo di Massimo il Greco nella Moscovia e si deve chiaramente distinguere dall'affermazione in epoca barocca della "variante successive polono-ruthène de l'humanisme latin" (Picchio 1978: 64). Naturalmente in questo contesto Picchio ribadisce dichiaratamente la sua de-

finizione di "rinascita slava-ortodossa", rispetto all'idea del "prerinascimento est-europeo" (Picchio 1978: 59-60).

Nella raccolta fiorentina dei suoi saggi si procede anche in altre direzioni nell'ambito delle analogie e degli sviluppi paralleli fra mondo occidentale e bizantino-slavo, riflettendo non solo sul piano ideologico, ma anche sul piano formale. In questa prospettiva, anche se potrebbe apparire strano, si interpreta il fenomeno dell'isocolia della letteratura slava ecclesiastica, su cui Picchio aveva cominciato a lavorare qualche anno prima. L'andamento ritmico della prosa slava è considerato in parallelo con la prosa ritmica del Petrarca latino, anche se si riconosce l'assoluta differenza dei principi ideologici alla base delle diverse tradizioni letterarie (Picchio 1978: 23-42).

Fin dagli anni Sessanta Lichačëv a più riprese illustrò e approfondì la sua riflessione sull'idea di "prerinascimento est-europeo" nella Rus' concentrandosi non solo sull'aspetto letterario e formale (Lichačëv 1967, 1974), ma cogliendo l'orizzonte culturale più ampio, che abbracciava anche l'espressione artistica come testimoniano il suo saggio su Andrej Rublev ed Epifanij Premudryj (Lichačëv 1962) e più recentemente il volume di storia dell'arte, uscito prima in Italia e poi in Russia, ormai dopo il crollo dell'Unione Sovietica (Lichačëv 1991, 1992).

Ci sembra importante, però, soffermarci su alcune affermazioni ancora dell'inizio degli anni Settanta che si possono leggere nel secondo capitolo del suo libro *Razvitie russkoj literatury X-XVII vekov. Epochi i stili* (*Lo sviluppo della letteratura russa. Epoche e stili*) (Lichačëv 1973: 75-126), che offre una sintesi della sua riflessione ricca di profonde osservazioni critiche.

In primo luogo l'autore mette in rilievo i caratteri che definiscono il cosiddetto "prerinascimento", cioè il principio di emozionalità e la scoperta dell'uomo, ma sempre in un contesto in cui "доминирующее положение занимала религия"[2]. Così egli si esprime:

> Предвозрождение же только предвосхитило открытие человека, и прежде всего — в области его эмоциональной жизни. Индивидуальность человека в эпоху Предвозрождения была признана в сфере эмоций, а затем уже в сфере мыслей. Предвозрожденческая эмоциональность перекликалась с иррационализмом и мистицизмом и не была связана с секуляризацией[3].

Parlando del trecento europeo Lichačëv aggiunge in modo pregnante: "Индивидуализм и субъективизм рождаются в недрах самой религии"[4].

---

[2] "La religione assumeva una posizione dominante" (Lichačëv 1973: 75). Se non espressamente indicato le traduzioni sono nostre.

[3] "Il prerinascimento ha solo anticipato la scoperta dell'uomo, prima di tutto nell'ambito della sua vita emozionale. L'individualità dell'uomo all'epoca del prerinascimento era riconosciuta nella sfera delle emozioni, ma solo più tardi (entrò) nella sfera del pensiero. L'emozionalità prerinascimentale riecheggiava l'irrazionalismo e il misticismo e non era legata alla secolarizzazione" (Lichačëv 1973: 77).

[4] "L'individualismo e il soggettivismo nascono nelle viscere della stessa religione" (Lichačëv 1973: 78).

Questi caratteri sono presenti a suo parere nella letteratura della Rus' fra il XIV e il XV sec. soprattutto nell'opera di Epifanij Premudryj e si debbono interpretare nell'ambito dei rapporti con il mondo bizantino-slavo, in particolare con il movimento esicasta, sviluppatosi all'epoca del secondo impero bulgaro (Lichačëv 1973: 79). Lo studioso rammenta in particolare la circolazione delle nuove traduzioni dal greco realizzate nei Balcani, che si diffusero poi nella Rus', e la presenza di scrittori bulgari e serbi nella Rus', ma sottolinea anche il ruolo centrale del monte Athos (Lichačëv 1973: 79-83, 93-95). Ci sembra importante rilevare i suoi riferimenti al *Trattato sulle lettere* di Kostantin Kosteneckij e la sua concezione della lingua come realtà sacra, testimonianza di una prima attenzione alla filologia (Lichačëv 1973: 85-88).

A proposito dell'obiezione picchiana, lo studioso russo sottolinea la relazione dell' "espressione emozionale" con il *pletenie sloves*, il cui scopo principale rimane comunque suscitare la "devozione" (Lichačëv 1973: 88). La produzione letteraria della Rus' ha seguito la strada aperta dalle letterature balcaniche, in cui l'espressione delle emozioni sa convivere con un forte processo di "astrazione", tipico dello stile elevato (Lichačëv 1973: 89). Per questo allo studioso russo sembra legittimo parlare di "psicologismo astratto" (Lichačëv 1973: 90). Vorremmo citare a questo proposito un passo particolarmente interessante che riecheggia la precedente risposta a Picchio:

> В конце XIV-XV в. возникает повышенная эмоциональность, но она также в известной мере абстрактна: чувства обобщены, они лишены индивидуальных черт, мало связаны с самими носителями этих чувств, не сочетаются друг с другом, не слагаются в цельную картину душевной жизни литературного персонажа. Характер человека как некая цельность душевных свойств, эмоциональной жизни еще не открыт. В литературу вторгаются бурные эмоции, но нет эмоций индивидуальных, нет их индивидуальных же сочетаний. Человек обобщен, выступает вечно в своих вечных свойствах[5].

Crediamo che questa articolata riflessione sia comprensibile solo se si considera il paradigma neoplatonico cristiano, dominante nella tradizione bizantina e bizantino-slava in cui non trova espressione l'esperienza individuale. Si tratta, dunque, di una concezione che si differenzia radicalmente dalla gnoseologia dominante nel mondo occidentale. In Occidente infatti la scolastica medievale

[5] "Alla fine del XIV-XV sec. si sviluppa un'emozionalità elevata, ma pur tuttavia essa rimane manifestamente astratta: i sentimenti sono generalizzati, privi di caratteri individuali, scarsamente legati con chi provava questi sentimenti, non sono uniti l'uno all'altro, non si dispongono in una rappresentazione completa della vita spirituale del personaggio letterario. Il carattere dell'uomo come ben definita integrità delle qualità dell'anima, non è ancora aperto alla vita emozionale. Nella letteratura fanno irruzione delle emozioni tempestose, ma non ci sono emozioni individuali, non c'è dunque la loro unione individuale. L'uomo è generalizzato, si presenta eternamente nelle sue eterne qualità" (Lichačëv 1973: 89).

aveva promosso l'adozione del paradigma aristotelico già nel XIII sec., in buona parte sulla scia dei commentatori arabi di Aristotele, e nel secolo successivo con il suo approccio razionalista aveva accettato la sfida dell'esperienza concreta, vuoi che fosse l'esperienza sensoriale, vuoi la visione mistica cui non era estraneo il recupero del neoplatonismo cristiano[6]. La cultura occidentale ha vissuto così un cambiamento epocale che ha segnato sostanzialmente la differenza con la tradizione bizantina e bizantino-slava. Come abbiamo cercato di mostrare nella nostra introduzione alla storia culturale degli slavi, si tratta di un presupposto fondamentale per comprendere le successive fasi della cultura dell'Europa balcanica e orientale, che si sviluppa in forme diverse dall'Occidente nella continuità con l'eredità neoplatonica cristiana[7].

Si può osservare, così, l'esistenza di uno sviluppo parallelo da una parte dell'esicasmo in Oriente e dall'altra della mistica renana e della *devotio moderna* in Occidente che nella Slavia latina mise le sue radici cominciando dalla Boemia. Rimane, tuttavia, da analizzare come le diverse tendenze della mistica medievale si siano sviluppate, pur parallelamente, all'interno di paradigmi culturali diversi, seppur non estranei l'uno all'altro ed elaborando proprie forme espressive. Sin d'ora però si può osservare che i diversi orientamenti culturali dell'Occidente e dell'Oriente europeo non sono mero frutto dell'epoca rinascimentale, come spesso si continua a scrivere, ma risalgono a un'epoca precedente, cioè all'autunno del medioevo.

A nostro parere l'idea di prerinascimento avanzata da Lichačëv ha, dunque, il merito di aver prefigurato o almeno intuito le radici medievali della differenziazione dei processi culturali europei. Lo dimostra quando per la letteratura della Rus' parla di un "processo di astrazione" che non riesce ad attingere alla "concretezza", oppure quando istituisce un parallelismo fra lo "stile espressivo emozionale" e le tendenze dell'arte gotica (Lichačëv 1973: 93), o quando sottolinea l'approccio psicologico dell'esicasmo (Lichačëv 1973: 95), facendo anche riferimento alla dottrina sui sensi di Palamas e infine al pensiero ascetico di Nil Sorskij (Lichačëv 1973: 96-97). Ce lo confermano ancora i suoi riferimenti alla riflessione di E. Panofvsky sulla storia dell'arte gotica (Lichačëv 1973: 98-99) e il pur frettoloso parallelismo con il francescanesimo (Lichačëv 1973: 100-101) e il tardo gotico (Lichačëv 1973: 123). Certe difficoltà interpretative dipendono inevitabilmente anche dal debito che lo studioso è costretto inevitabilmente a pagare alla cultura dominante all'epoca quando per esempio accenna al feudalesimo o al rinascimento come fasi storiche universali. Tutte questioni che oggi inevitabilmente percepiamo in modo diverso.

---

[6] A questo proposito può essere interessante leggere le riflessioni del filosofo russo L.P. Karsavin che nel suo saggio su Giordano Bruno, recentemente tradotto in italiano, offre un quadro penetrante del dibattito della tarda scolastica in cui si evidenzia proprio questo aspetto fondamentale: "E l'antica contesa dei realisti con i nominalisti passò a una nuova fase, mentre divenne fondamentale il problema, irresolubile razionalmente, del principio d'individuazione, *principium individuationis*" (Karsavin 2014: 175).

[7] Si veda il capitolo 17 *Slavia ortodossa e Slavia latina: la cultura* (Garzaniti 2013, in particolare: 210-211).

Non ci soffermiamo sulla stretta relazione istituita dallo studioso russo fra letteratura e arte nel più ampio sviluppo delle relazioni fra il mondo bizantino e balcanico e la Rus', cui lo studioso dedica alcune belle pagine in questo saggio entrando anche in polemica con alcuni autorevoli storici dell'arte del suo paese (Lichačëv 1973: 103-112). Più importante per noi è, invece, la sua riflessione sul "prerinascimento", inteso quale "ritorno alla propria antichità", soprattutto come riappropriazione del "passato nazionale". Nella sua ricostruzione nel mondo mediterraneo, già nel trecento sarebbe avvenuta questo "обращение к античности, воспринимавшейся и в Византии, и в Италии как своё национальное прошлое"[8]. Lo stesso movimento esicasta è giustamente interpretato alla luce della continuità e del rinnovamento della tradizione del monachesimo antico, grazie in particolare alla mediazione del Monte Athos (Lichačëv 1973: 93-95). Nella Rus' in particolare lo studioso riconosce un processo di ritorno al passato nella ripresa in ambito artistico e letterario delle tradizioni della Rus' premongolica (Lichačëv 1973: 114), testimonianza di un processo di ritorno al proprio passato:

> "Своя античность" — период домонгольского расцвета древнерусской культуры — при всей ее притягательности для Руси конца XIV-XV в, не могла заменить собой настоящей античности — античности Греции и Рима с их высокой культурой рабовладельческой формации[9].

Se considerassimo queste medesime riflessioni nell'ambito della Slavia balcanica, si potrebbero aprire a nuovi e interessanti sviluppi con la possibilità di guardare al suo rinnovamento culturale come riscoperta delle radici cirillo-metodiane. In questo senso si spiegherebbero meglio non solo il riferimento al *Trattato sulle lettere* di Konstantin Kosteneckij, ma più in generale il rinnovamento della tradizione manoscritta sulla base dei codici antichi, come pure la ripresa della circolazione della letteratura cirillo-metodiana.

Una questione ancor più complessa è, invece, l'interpretazione del periodo successivo della storia culturale russa fra il XV e il XVI sec., che solo di sfuggita lo studioso tratta parlando nell'ultimo paragrafo del capitolo della "fine del prerinascimento russo" (Lichačëv 1973: 124). Lo studioso fa riferimento alla fine delle città-comune di Novgorod e di Pskov, al processo di centralizzazione moscovita, al trionfo della chiesa ufficiale sulle eresie, alla caduta di Bisanzio e alla rottura con l'Occidente dopo il Concilio di Firenze come epilogo di un mancato sviluppo. Nella sua trattazione segue quindi un capitolo intitolato "La letteratura del periodo del secondo monumentalismo" (Lichačëv 1973: 127 sgg.) che illustra la letteratura del XV-XVI sec., allontanandosi ormai dalle riflessioni precedenti.

---

[8] "La conversione all'antichità, che era recepita sia a Bisanzio, sia in Italia come il proprio passato nazionale" (Lichačëv 1973: 78).

[9] "La sua antichità è il periodo della fioritura premongola della cultura anticorussa, con tutta la sua attrattività per la Rus' della fine del XIV-XV secolo, non poteva essere sostituita con l'autentica antichità, l'antichità della Grecia e di Roma con la loro alta cultura di formazione schiavista" (Lichačëv 1973: 119).

A suo parere in quell’epoca Mosca fu in grado non solo di affermare il proprio dominio politico e religioso, assumendo un ruolo guida, ma seppe sviluppare una civiltà letteraria in grado di assimilare le diverse eredità culturali locali, proponendosi come erede di Vladimir e di Kiev. Sarebbe sufficiente seguire le vicende dei rapporti con Tver’ e Novgorod per comprendere il ruolo della produzione letteraria in questo processo di centralizzazione e assimilazione. Le forme di resistenza, come pure le mire espansionistiche si manifestarono anche in letteratura nella creazione o nell’assimilazione di forme e motivi. Queste trasformazioni tuttavia non possono essere considerate solo nei termini di un processo di “conservazione”, come sembra pensare lo studioso russo, ma si dovrebbero studiare in un processo di ricomposizione culturale in grado di rispondere ai nuovi equilibri dell’Europa orientale, creatisi alla fine del medioevo quando si realizzò una rottura storica che ancora non è sufficientemente riconosciuta nell’ambito della produzione letteraria.

Questa cesura nella letteratura fra XV e XVI sec., pur essendo stata recepita dalla critica letteraria, ancora non ha condotto a sancire una rottura con l’epoca precedente. Probabilmente la difficoltà principale consiste nel mettere al centro dell’attenzione quel coacervo di eventi intorno alla metà del XV sec., dal Concilio di Firenze, passando per la caduta di Costantinopoli fino all’affermazione dell’autocefalia della chiesa russa, che nel giro di pochi decenni hanno cambiato gli orizzonti culturali del mondo russo, costringendolo a ripensarsi radicalmente. In ogni caso le storie letterarie hanno recepito la presenza di questa cesura dimensionando, a partire dal XVI sec., l’estensione geografica della civiltà letteraria russa sulla Russia e non più sull’intero mondo slavo-orientale, ed evidenziando il ruolo centrale della città di Mosca anche sul piano della produzione letteraria[10].

Non c’è alcun dubbio che alcune formulazioni di Lichačëv e Picchio riflettono l’atmosfera del tempo e il linguaggio della critica letteraria dell’epoca e possono apparire invecchiate o fuori moda, ma nella sostanza i problemi posti e l’ampiezza delle vedute non possono che suscitare ancora oggi riconoscenza e ammirazione. A quasi sessant’anni dall’inizio di queste riflessioni le nostre conoscenze nell’ambito della cultura trecentesca e quattrocentesca del mondo bizantino-slavo sono profondamente cresciute, pur rimanendo lontano dalla perfezione. Si pensi agli studi sulla cosiddetta Scuola di Tărnovo, in particolare alle ricerche sulle tecniche di traduzione trecentesche, e sulla produzione manoscritta del monte Athos, ai nuovi contributi sull’esicasmo bizantino e la sua diffusione nel mondo slavo, come pure sul palamismo, mentre si evidenzia sempre più chiaramente la loro distinzione, e infine alla ricostruzione dell’attività del circolo gennadiano a Novgorod e della presenza di Massimo il Greco in Russia. La bibliografia degli

[10] Si veda per esempio la *Storia della civiltà letteraria russa*, curata da M. Colucci e R. Picchio, che distingue una prima parte, dedicata a *La letteratura della Rus’ medievale* da una seconda, intitolata *La letteratura della Moscovia* (Picchio, Colucci 1997). Sulla questione della periodizzazione della “letteratura russa antica” si veda Garzaniti 2012.

studi nelle più diverse lingue appare ormai difficilmente dominabile, mentre la memoria di questo dibattito degli anni cinquanta si è quasi perduta[11].

Alla luce di queste ricerche svolte nell'ambito del mondo slavo e bizantino dei secoli XIV-XV sulle singole opere letterarie e artistiche, sulle diverse personalità o sui movimenti dell'epoca, si potrebbe riprendere la questione mettendo a frutto anche l'approccio interdisciplinare che ha caratterizzato gli ultimi decenni. In un orizzonte storico-culturale libero dalle ideologie del passato (non escluso un rigido formalismo letterario o filologico) troverebbero forse una migliore risposta i quesiti che questi illustri studiosi posero parlando del "prerinascimento est-europeo" e di "rinascita slava ortodossa". Non c'è dubbio che le riflessioni di Lichačëv e di Picchio, al di là della ricostruzione dei differenti canoni delle letterature nazionali, possano e debbano ancora stimolare nuovi sforzi di ricostruire il complesso panorama europeo e slavo degli sviluppi culturali e letterari fra Trecento e Quattrocento.

Bibliografia

Cooper 2012: H.R. Cooper, *Humanism and Muscovite culture*, in: T. Bogdan, I. Brković, D. Dukić, L. Plejić Poje (ur.), *Perivoj od slave. Zbornik Dunje Fališevac*, Zagreb 2012, pp. 71-97.

Garzaniti 2012: M. Garzaniti, *Per una riflessione sulla periodizzazione della "letteratura russa antica"*, in: G. Carpi, L. Fleishman, B. Sulpasso (a cura di), *Venok. Studia Slavica Stefano Garzonio Sexagenario oblata. In Honor of Stefano Garzonio*, Stanford 2012, pp. 11-17.

Garzaniti 2013: M. Garzaniti, *Gli slavi. Storia, culture e lingue dalle origini ai nostri giorni*, a cura di F. Romoli, con la collaborazione di A. Alberti, M. Betti, A. Cilento, M.C. Ferro, C. Pieralli, L. Pubblici, Roma 2013.

Goldblatt 1987: H. Goldblatt, *Orthography and Orthodoxy. Constantine Kostenečki's Treatise on the Letters*, Firenze 1987.

Karsavin 2014: L.P. Karsavin, *Giordano Bruno*, trad. a cura di A. D. Siclari, E-Theca On Line Open Access Edizioni, 2014 (<http://www.domrz.ru/data/images/2014/news11/25-261114/62-232-1-PB.pdf>, ultimo accesso: 15.03.19).

[11] Rappresentano un'eccezione i recenti studi di H.R. Cooper e V.S. Tomelleri che, tuttavia, considerano la questione in relazione al dibattito sulla diffusione dell'umanesimo nella Slavia ortodossa e specificamente nella Moscovia (Cooper 2012, Tomelleri 2013). S. Toscano è l'unica a seguire con attenzione il dibattito, anche se si concentra soprattutto sull'aspetto linguistico-letterario e terminologico (Toscano 2012).

Lichačёv 1958: D.S. Lichačёv, *Nekotorye zadači izučenija vtorogo južnoslavjanskogo vlijanija v Rossii*, Moskva 1958.

Lichačёv 1961: D.S. Lichačёv, *Neskol'ko zamečanij po povodu stat'i Rikkardo Pikkio*, "Trudy Otdela Drevnerusskoj Literatury", XVII, 1961, pp. 675-678.

Lichačёv 1962: D.S. Lichačёv, *Kul'tura Rusi vremeni Andreja Rublёva i Epifanija Premudrogo (konec XIV - načalo XV v.)*, Moskva-Leningrad 1962.

Lichačёv 1967: D.S. Lichačёv, *Predvozroždenie na Rusi v konce XIV - pervoj polovine XV veka*, in: N.I. Balašov i dr. (red.), *Literatura epochi Vozroždenija i problemy vsemirnoj literatury*, Moskva 1967, pp. 136-182.

Lichačёv 1973: D.S. Lichačёv, *Razvitie russkoj literatury X-XVII vekov. Epochi i stili*, Leningrad 1973.

Lichačёv 1974: D.S. Lichačёv, *Russkoe Predvozroždenie v istorii mirovoj kul'tury*, in: B.G. Gafurov i dr. (red.), *Istoriko-filologičeskie issledovanija. Sbornik stat'ej pamjati akademika N. I. Konrada*, Moskva 1974, pp. 17-26.

Lichačёv 1991: D.S. Lichačёv, *Le radici dell'arte russa: Dal Medioevo alle avanguardie*, a cura di E. Kostjukovič, Milano 1991 (ed. russa *Russkoe iskusstvo ot drevnosti do avangarda*, Moskva 1992).

Picchio 1958: R. Picchio, *"Prerinascimento est-europeo" e "rinascita slava ortodossa". A proposito di una tesi di D.S. Lichačёv*, "Ricerche slavistiche", VI, 1958, pp. 103-118.

Picchio 1959: R. Picchio, *Storia della letteratura russa antica*, Milano 1959 (nuova ed. aggiornata 1968).

Picchio 1975: R. Picchio, *On Russian Humanism. The Philological Revival*, "Slavia", II, 1975, 44, pp.161-171.

Picchio 1978: R. Picchio, *Études littéraires slavo-romanes*, Firenze 1978.

Picchio, Colucci 1997: R. Picchio, M. Colucci (a cura di), *Storia della civiltà letteraria russa*, I. *Dalle origini alle fine dell'Ottocento*, II. *Il Novecento*, III. *Dizionario. Cronologia*, Torino 1997.

Pikkio 2002: R. Pikkio, *Istorija drevnerusskoj literatury*, per. I.V. Dergačevoj i dr., Moskva 2002.

Tomelleri 2013: V.S. Tomelleri, *Alcune osservazioni su Medioevo e Umanesimo nella Moskovskaja Rus'*, in: G. Moracci, A. Alberti (a cura di), *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, Firenze 2013, pp. 89-120.

Toscano 2012: S. Toscano, *Ancora sul (pre)rinascimento russo*, “Ricerche slavistiche”, X, 2012, 56, pp. 289-303.

Abstract

Marcello Garzaniti
The debate on “Eastern European pre-Renaissance” and “Orthodox Slavic revival” in the light of recent research

At the IV International Congress of Slavists which took place in Moscow (1958) D. S. Lichačëv presented a report on the Second South Slavic influence in Rus’ where he explained his idea of “Eastern European pre-Renaissance”. Lichačëv’s thesis received some critical comments by the young R. Picchio who at the time was developing the idea of “Orthodox Slavic revival (rinascita)”. The paper aims to revisit this debate taking account of subsequent developments in their research and in the light of the most recent studies.